

# Desiderio senza fine

\*\*\*\*

**Joyce Mansour**

Ti credevo rosso  
Becco tumido della mia tenerezza  
Indifferente  
Materia gommosa dalle linee sfuggenti  
E aridi declini d'oppio  
Il freddo aumenta nella radura  
I miei polmoni rifioriscono  
Con uno splendido singhiozzo  
Più gelido di una incisione  
Più serio di un ellenista  
Al Pantheon  
Mi osservi  
E qualcosa da dominatore  
Plasma la mia epidermide con le sue convulsive volontà  
  
Ho aperto le mie braccia

La mia grande ferita salina  
Sotto la passerella dell'inverno  
E subito l'oggetto si è mosso  
Timorosamente nella sua gabbia  
E il violoncello acquattato  
Nell'orecchio triste della scala  
Come una freccia spezzata  
In una boccetta d'inchiostro di China  
Singhiozzava una nota colorata  
O industriosa Isis  
Di sofferenze orientali

Sarò un giorno delusa  
Il vento rigenererà  
L'erba pura del canapé  
Saprò fluttuare senza barometro  
Né flaccido pilone  
Attorno a giare del crepuscolo  
Sarò un giorno ruscello  
Quando tutto in te grida fuoco?

Mi è difficile pensare alla morte  
Quando sul mio ventre esitano grandi uccelli  
Dai pallidi ritardi di sperma  
E abilità di schiuma  
Non potrò seguire la trama  
Delle torture mitologiche  
Né contare i gemiti  
Dei coleotteri da salotto  
Quando sulla spalla della tumultuosa giraffa  
La tua camicia ha appena sputato la sua ombra

Non temo la collera delle stanze segrete  
Né la mascella feconda dell'esercito carnivoro  
Nessun uomo con me mette il suo piede  
Sul pendio carbonizzato dall'odio  
L'albero immerso passa al suono della cetra seducente  
Mi vendicherò della tua radice con narici purpuree  
La Vedova Nera chiuderà le sue labbra di pietra  
Sul tuo grande nervosismo  
Casto squarcio di sonno  
Non riuscirai a sfuggirmi

Chi conosce il profilo del mio voluttuoso rosone  
Ancora più frenetico  
Dell'anemone freddoloso  
Bagna il suo stretto gambo  
Nell'onda dell'altra Senna  
Perché le mie dita portano  
Piccole teste di morto  
Alle loro dolci estremità  
Questi ardenti serpenti dalle unghie raffinate  
Stuzzicano il tuo orgoglio senza mai demordere

Quante calamità sotto i trespoli della banchisa  
Distesa come l'orizzonte nell'oblò di un formicaio  
Anch'essa defenestrata  
Scavalco la tua bocca  
La tua balaustra  
Stendo  
Il mio grosso ricciolo  
Di filigrana  
Sulla cascata del tuo vigneto

Qui poco fa passava un coniglio  
La sua vita errante agile e titubante  
Sul candelabro dell'inazione  
Dai sette bracci di supplizi  
Dalle omelie antiche  
Salvatemi gridò dall'alto della sua passione  
Nessuno udì il brulotto amaranto

La tua bocca appare vorace di gioie infantili

Ricordi i monti villosi d'Inghilterra  
I suoi volti di fango  
Macchiati  
Sul pendio della settimana  
Come parole declamate  
Troppo forte  
Nel vento infettato della tomba  
Ci sono morti che respirano nella profusione tropicale  
Dell'altroieri  
Madri come la mia  
Che sempre ricordano  
Gli anniversari  
Belli e luminosi presenti  
Capelli e denti salati  
Mammelle concave  
Tristi echi da cimitero

Io aspetto sì aspetto  
Credendomi libera  
Da note musicali assetate di scartoffie  
Da quegli occhi di basilico  
Nella loro pagoda di vetro

Che fanno fermentare incubi sotto le loro sottane nera-  
stre

E che gridano

È davvero necessario

Giurare fedeltà

Su un biglietto da visita

Quando il tempo nella sua nicchia

Diserta la scuola?

So che sotto il ponte

Sono annegati i tuoi occhi folli

Notre-Dame socchiude le sue sapienti cosce gotiche

Più potenti e più fiere

Di patiboli e belladonna

Esse rinchiudono il tuo rosso viso

Nel rombo del venerdì

Vedo

Un lettino di ferro

Con addobbi stucchevoli

E volute da lebbrosario

Un'ampia scelta di ampollosità

Sul tuo petto tempestato

Di gioielli esclusivi

Sento il tuo sesso chiazzato di profumi

Feroce coprivaso in porcellana

Sprofondare nella mia retina

Esplosioni e lacerazioni di spasmo vaginale

Bisogna impedire all'impiccato

D'ingoiare la sua lingua

Sento sul mio coccige

Un battere doloroso  
Vorrei scivolare pensosa  
Nella bianca crema delle tue arterie  
Scorrere la mia mano nuda sulle vertebre umidicce della tua corolla  
Domare la tua pianta ramata dai barbari coni di neve  
Io sono il turbine di Gomorra

[*La Brèche*, n. 5, ottobre 1963]

Desiderio senza fine